
2.12 Applicazioni contemporanee

L'impatto di Marx sul mondo accademico è stato importante, occorrerebbe un capitolo intero per renderne ragione; qui ci limitiamo a qualche punto saliente. In generale le sue idee hanno esercitato forte influenza nella teoria politica (Lenin 1972), nella teoria della cultura (Lukács 1922, Gramsci 1971, Adorno 1966), nella sociologia economica (Baran e Sweezy 1966), nella teoria dello spazio urbano (Lefebvre 1974) e nella teoria della globalizzazione (Wallerstein 1974). Inoltre Antonio (2011) fornisce una lista di alcuni degli argomenti principali che sono stati studiati usando la teoria di Marx: la democrazia e la società civile, i media, il sistema di classi transnazionale, le tendenze politiche globali, la violenza, le crisi finanziarie ed ecologiche tra gli altri. Attualmente le teorie di Marx sono usate abbastanza attivamente in riferimento a problemi sociali urgenti: l'allargamento della forbice della disegualianza, la crisi economica del 2008 e le questioni ecologiche.

Per esempio, nel 2013 l'economista Thomas Piketty pubblicò il *Capitale del Ventunesimo secolo* [tr. BOMPIANI 2014] che fu in testa alla classifica dei libri più venduti del *New York Times* e fu recensito, positivamente, da grandi e influenti riviste come l'*Economist*. Sebbene Piketty avesse negato (D. Harvey 2014) un'affiliazione diretta con il capolavoro di Marx, al di là del titolo, è difficile evitare paragoni. Senza dubbio Piketty non è marxista. Secondo David Harvey (2014), egli fraintende il meccanismo fondamentale del capitalismo. Per esempio tratta il capitale come una cosa invece che come un processo sociale. Ciò detto, Piketty condivide con Marx l'attenzione sulla distribuzione della ricchezza nella società capitalistica. L'argomento centrale del libro, che riecheggia il punto teorico principale di Marx, è che il capitalismo è assediato da contraddizioni strutturali (sebbene non siano le stesse descritte da Marx). Queste contraddizioni inevitabilmente implicano la crescita diseguale della ricchezza. In effetti il più importante contributo del *Capitale* di Piketty è che fornisce dati economici empirici sul lungo periodo, e quindi un forte sostegno, all'argomento che i marxisti avevano fatto loro sin dal XIX secolo: la disegualianza è una caratteristica endemica e crescente del capitalismo.

Mentre Piketty difetta di una solidità teorica marxista, le recenti analisi della crisi economica del 2008 dimostrano che la teoria di Marx continua a essere importante. Calhoun e Derluogain, nel volume da loro curato nel 2011 e intitolato *Business as usual* (2011a), raccolgono diversi saggi che usano Marx per comprendere le origini della grande recessione. Secondo questi interventi i problemi del 2008 non saranno risolti con misure auto-corrective del mercato o con l'adozione di nuove politiche. Anzi, la crisi è solo la più recente in un ciclo di crisi che indicano tutte le contraddizioni sempre più profonde del capitalismo. Per riprodursi, sostiene Harvey (2011, p. 90), il capitalismo ha bisogno di «cercare sempre di crescere almeno del 3%». In altri termini, deve crescere sempre. Wallerstein

(2011b, p. 80) dice che ci sono tre generi di limite: i costi del personale, i costi di immissione e i costi di tassazione. Cioè con il tempo diviene così costoso fare affari che il sistema si fa insostenibile. Wallerstein afferma che le crisi raggiungeranno il punto in cui non potranno più essere risolte. Pertanto egli prevede la fine del sistema capitalistico in un futuro prossimo.

Infine alcuni hanno messo in evidenza il contributo potenziale di Marx all'analisi dei problemi ambientali. Per esempio Foster (2015) sostiene che gli scritti di Marx contengono un'importante, ancorché a lungo ignorata, teoria ambientale. A metà dell'Ottocento Marx elaborò il concetto di metabolismo sociale (Foster 2015, p. 2), che secondo Foster svolse un ruolo importantissimo nella successiva economia politica marxiana; questo concetto descrive il rapporto tra l'uomo e la natura: «L'uomo, attraverso le sue azioni, media regola e controlla il metabolismo tra sé e la natura» (Marx, cit. in Foster 2015, p. 2). Idealmente gli uomini sono in grado di equilibrare questo rapporto, ma il capitalismo, con la sua corsa per l'accumulazione senza fine, rompe l'equilibrio, crea una «frattura metabolica» tra l'uomo e la natura. Estendendo queste idee al mondo attuale, Foster dice che dopo secoli di accumulazione capitalistica ci troviamo di fronte a una «frattura ecologica globale» (p. 9). Il metabolismo dell'intero pianeta è a rischio. L'unica via per colmare questo crepaccio è distogliere completamente l'umanità dai valori dell'accumulazione infinita e portarla a quelli dell'eguaglianza economica e della sostenibilità. Collegandosi alla concezione marxista della dialettica, Foster (p. 11) afferma che anche se rimaniamo ideologicamente ciechi ai pericoli, il cambiamento sarà «inevitabilmente» provocato dalla comparsa di un proletariato ambientale. Coloro che sono maggiormente colpiti dalle avversità economiche e ambientali si rivolteranno per chiedere la fine del capitalismo o di ogni altro futuro sistema economico che danneggi il metabolismo sociale.